

» del santo patriarca ed offrire al di lui altare candele 12 di cera. »
Oggidi il sacro corpo riposa nella chiesa di santo Zaccaria.

Nell' anno 1465, alla chiesa di san Giobbe donò il doge Cristoforo Moro un sacro corpo, che riputavasi dell' evangelista san Luca. Era questo venerato nella città di Jaitza metropoli della Bossina, allorchè nelle mani del sultano Mahomet II cadde quel regno. I frati francescani, che là si trovavano, lo involarono per sottrarlo dagl' insulti dei barbari e se lo portarono a Venezia: qui lo regalarono al doge, particolare e munifico protettore dell' ordine loro. Lo avevano deposto, giunti appena in porto, nella chiesa di san Nicolò del Lido; donde il doge comandò, che fosse trasferito alla suindicata chiesa di san Giobbe. Al quale comando opposero impedimento i monaci benedettini di santa Giustina di Padova, presso i quali da più rimota età pretendevasi esistente il vero corpo del santo evangelista, trasportatovi dall' imperiale città di Costantinopoli. Il papa Pio II (1) delegò l' esame di questa controversia al cardinale rinomatissimo Bessarione, il quale, con dichiarazione del dì 50 agosto di quell' anno medesimo, sentenziò a favore del corpo recentemente giunto a Venezia. I monaci, pretendendo di avere più decisive ragioni, si appellarono al papa, acciocchè nuovi esami s' instituissero. Furono a tale giudizio deputati i due cardinali Caravajal e Bernardo Eruli di Narni. Eglino, investigate maturamente le più minute e meno osservabili circostanze, pesati con somma diligenza gli argomenti dell' una parte e dell' altra, deliberarono doversi sospendere qualunque dimostrazione di culto al preteso corpo di san Luca evangelista, finchè non ne fosse terminata affatto ogni controversia e non se ne fosse pronunziato definitivo giudizio. Intanto il corpo era stato recato, a tenore dell' ordine del doge, alla chiesa di san Giobbe: ma dopo questo decreto, nulla più si trattò, nulla più si decise sull' argomento, ed il corpo, di qualunque santo egli siasi, restò su di un

(1) Non già Nicolò V, come scrive il Cornaro; perchè Nicolò era morto sino dal 4 marzo 1455.